

Non dubitiamo che tale somma possa non essere rimborsata per l'intero; ma se, per avventura, in sede di liquidazione (del che peraltro è giudice il Governo) quell'ammontare dovesse subire una qualche riduzione, noi siamo sicuri che la condizione di quei poveri nostri emigrati e specialmente dei più umili e dei meno ricchi, sarà tenuta particolarmente presente — in confronto dei più potenti e dei plutocrati — quando si dovrà addivenire alla ripartizione proporzionale del fondo disponibile.

Se non temessi, o Colleghi, di abusare della indulgenza della Camera, vorrei ancora intrattenervi qualche istante sulle possibilità che ci offrono due altri grandi paesi, e cioè i due importanti domini inglesi, del Canada e dell'Australia.

Quanto al Canada, la relazione forse descrive in modo troppo roseo le prospettive di una nostra emigrazione. Ma non di questo voglio ora discutere; e mi limito invece a richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e della Camera su quanto riguarda la recente reiezione di 500 nostri emigranti, che vi si erano recati con passaporti falsi; per cui da qualche tempo pende un giudizio, e per cui il direttore del giornale che ho testè ricordato, ha fatto gravi rivelazioni.

Quanto poi all'Australia, paese ricco di una estensione 27 volte maggiore dell'Italia, dove vivono appena 6 milioni di abitanti, mentre ne potrebbero vivere 60, una recente polemica ha in questi ultimi tempi messo in luce il pro e il contro di una nostra possibile emigrazione.

L'uno e l'altro dominio, potranno in prosieguo di tempo offrire un collocamento anche a noi italiani, non prima forse che vi abbia trovato posto l'emigrazione inglese, naturalmente preferita. Una nostra emigrazione, a non tener conto d'altro, non potrà mai esservi accolta se non sarà aiutata da capitali italiani.

Ciò che può pure dirsi, del resto, anche per altri sbocchi, per la stessa Argentina, la Columbia, il Perù, il Venezuela, la Bolivia, ecc.

L'impiego di capitali per finanziare imprese italiane di lavoro all'estero sarebbe bene accolto forse anche in Russia, dove è sperabile che non tardi il giorno in cui le riallacciate relazioni commerciali con l'Italia, vi facilitino l'avviamento di nostri contadini, soprattutto nelle vaste zone agricole, produttrici di grano.

E non accenno al Belgio, dove perdura la crisi; nè alla Germania, che comincia ap-

pena ora a risollevarsi economicamente; onde tali paesi non autorizzano ad illuderci troppo sulla possibilità di una rapida ripresa delle magnifiche correnti emigratorie che vi si erano avviate prima della guerra.

Il problema appare, adunque, solubile, almeno per il momento, soltanto se si ponga in funzione della possibilità di finanziare il lavoro italiano, all'estero.

E allora sorge spontanea la considerazione della opportunità che sia dato il massimo sviluppo all'Istituto di credito per il finanziamento del lavoro italiano all'estero: istituito, ma ancora non completamente organizzato.

L'istituzione, onorevole Mussolini, è provvida; ma io mi permetto portar l'eco di incertezze e di dubbi, che da ogni parte si mormorano intorno a questa organizzazione.

Se l'Istituto dovrà giungere ad una efficienza degna dello scopo, e dotata di largo credito e di fiducia, che sono le vere chiavi di volta di ogni organismo di credito, esso deve essere organizzato su *basi solide*....

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Sono stanziati cinque milioni.

ARMATO ...e da persona che negli ambienti finanziari goda stima indiscussa di esperto. Di persone di questo stampo, l'Italia, purtroppo, non abbonda: non sono in troppi gli Stringher e i Gidoni; e Voi, onorevole Mussolini, o troverete un uomo « esperto » nel senso americano della parola, il quale anche patriotticamente si accinga a vincere le molte ma non insuperabili difficoltà dell'impresa, o questa sarà fatalmente condannata a vivacchiare, all'ombra dell'autorità dello Stato, col pericolo che si trasformi in una bottega di prebende burocratiche, e poi a perire « senza infamia e senza lodo ».

E mi avvio, onorevoli colleghi, alla fine del mio dire; perchè farò ancora solo un rapido cenno, e precisamente sulla nostra emigrazione in Francia.

Le devastazioni subite durante la guerra della vicina Repubblica e lo spopolamento delle terre fertili del suo mezzogiorno, hanno richiamato in sensibile misura i nostri ottimi e apprezzatissimi lavoratori. Ma furono e sono, soprattutto, contadini e operai delle nostre provincie settentrionali. Ora io a questo proposito, debbo ricordare quanto un collega dell'opposizione, l'onorevole La Loggia, ha recentemente posto in evidenza con chiara documentazione statistica, che io qui risparmierei alla Camera.